



Istituto Salesiano
S. Giovanni Evangelista
Via Madama Cristina 1 - Torino

Torino 30 giugno 1989

Per la seconda volta nello stesso anno 1989 la morte ha bussato a questa Comunità, chiamando il

Coad. SILVIO GHIETTI

Da alcuni anni soffriva in forma sempre più violenta del morbo di Parkinson, che gli impediva ogni giorno più di essere autonomo. Fin che gli fu possibile restò in comunità, poi nel febbraio 1989 fu trasferito a Casa Beltrami, dove fu curato con tanta competenza e affetto fino a quando la mattina dell'11 novembre 1989 cessava di vivere.

Era nato a Biella il 9 giugno 1916, in una famiglia dove non mancava la fede. E la preoccupazione di non far mancare a Silvio una buona educazione convinsero i Genitori a iscriverlo al collegio di Lombriaco dove poté frequentare il Corso Agrario dal 1934 al 1937.

In quell'anno decise di farsi Salesiano.

I suoi 20 anni lo rendevano capace di maturare la sua scelta conoscendone i rischi e le prospettive non sempre facili della vita religiosa. Fu ammesso al noviziato a Monte Oliveto dove nel folto gruppo di novizi (ben 53 in quell'anno, e della sola Ispettorìa Subalpina) si distinse sempre per la sua amenità e la cordialità dei suoi rapporti con tutti.

L'8 settembre del 1938 emetteva per la prima volta i suoi voti religiosi, che confermava poi, nel nostro Convitto di Cuneo il 22 luglio 1944, con la professione perpetua.

Svolse la sua attività di aiuto economo in varie case: Avigliana, Saluzzo, Cuorgnè, fino a quando nel 1949 fu chiamato a fare da autista a disposizione dei Superiori dell'Ufficio Ispettorale della Subalpina. In quella mansione vi restò fino al 1976 quando fu inviato a questa casa come aiutante all'Oratorio: lo storico Oratorio S. Luigi che Don Bosco volle già dal 1847 per dare spazio ai tantissimi giovani che alla domenica affollavano il piccolo campo di Valdocco.

Ma ormai le sue forze venivano meno. La sua buona volontà fu così tradita dal pesare della sua età, e della salute sempre più cagionevole.

È stato veramente l'uomo dell'allegria e della serenità.

Era incontenibile la sua disponibilità ad ogni macchietta da recitare sul palco di un qualsiasi teatrino e anche all'aperto dove capitava. Si era preparato ad effettuare piccoli giochi di prestigio, che uniti alla sua verve comica lo facevano ricercare da tutti, soprattutto dai ragazzi. Quando si diffondeva la voce che in una casa dell'Ispettorato, giungeva l'Ispettore, i ragazzi chiedevano subito se c'era anche il signor Silvio. E chiunque fosse il Superiore in arrivo, toccava al Direttore o a qualche confratello riceverlo, perché i ragazzi erano tutti intenti ai giochi che, con un po' di difficoltà in un primo momento, ma poi volentieri il nostro Silvio si adattava a fare.

E non solo nei nostri cortili.

Mi narrava un Superiore, che, dovendo svolgere qualche pratica in uffici sparsi per la città, quando si scendeva, normalmente l'amico Silvio lo si trovava circondato da ragazzi che lui aveva chiamato e ai quali faceva qualche giochetto, facendoli divertire. Al richiamo del Superiore li lasciava, salutandoli tutti, dicendo loro di voler bene a Don Bosco.

Era anche suo, e lo diceva sovente, l'imperativo: «Tôt per dôn Bosch!». Sembrava l'uomo più spensierato possibile.

Eppure aveva una vita di fede vissuta sinceramente ma con non poche difficoltà.

Quante volte si era chiesto: «Ma è proprio da Salesiano la mia vita, questa forma di vivere la mia vocazione?».

Lo seppi nell'ultima malattia. Diverse volte parlandomi della difficoltà di accettare la sua situazione di sofferenze — in cui restava però sempre la speranza di tornare alle antiche attività soprattutto di gioco (pochi mesi prima di morire si fece ancora comperare attrezzi per i suoi giochi), — mi confidava la delusione per la sua situazione, con delle parole molto amare.

L'ambiente più raccolto, l'essere più personalmente seguito, come fu

a Casa Beltrami, lo aiutarono a superare quella difficoltà di accettazione.

Ma non fu facile. Fino a quando ricevette gli ultimi sacramenti con viva fede accogliendo in pieno l'invito alla fiducia e alla speranza della vita eterna.

Quante volte supponiamo acquisite certe situazioni che invece acquisite non lo sono affatto.

Il Signor Ghietti ha lavorato tutta la vita per Don Bosco.

Le ultime difficoltà sono espresse nella difficile accettazione che ci viene dalla sofferenza della Croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

La grazia dell'amore infinito del Padre sa far nascere anche da un momento di sconforto la luce della speranza.

In questa luce il nostro Silvio ha chiuso la sua esperienza terrena. Per lui chiedo una preghiera e per questa comunità.

Il Direttore
Sac. Guido Abà

Dati per il necrologio:

Coad. Ghietti Silvio, nato a Biella il 9 giugno 1916, morto a Torino l'11 novembre 1989, a 73 anni di età e 52 di professione.